

Osservazioni sul metodo di Vanni Scheiwiller (1934-1999)

A distanza di tre anni dalla scomparsa, la figura di Vanni Scheiwiller risulta in crescita rispetto alla sua fama ma non meno enigmatica. Mentre infatti appare consolidato e ormai fuori discussione il contributo dato da Scheiwiller alla diffusione della letteratura e dell'arte contemporanea, la domanda che resta sospesa è quella sul tipo di editoria da Scheiwiller personificata e sulla sua metodologia, ammesso che sia esistito un metodo del Pesce d'Oro, a prescindere da quello identificato da Pound per Giovanni Scheiwiller nel 1937, quando celebrò l'appartenenza dell'editore a una nuova economia: «Decise di pubblicare letteratura, prima che il pubblico domandasse la letteratura di domani, o una letteratura che si indirizzava a pochi lettori d'un gusto e di una intelligenza superiori. Egli concepì un sistema, che recava una perdita piccola, ma assoluta all'editore».

Ristampato più volte, il testo di Pound avrebbe accompagnato i cataloghi del Pesce d'Oro fino agli anni Sessanta, a testimonianza della continuità del legame tra il poeta americano e la casa editrice. Tuttavia la posizione di Vanni Scheiwiller si differenzia da quella paterna per un più deciso orientamento imprenditoriale, quale si sarebbe tradotto nel 1976 nella fondazione della Libri Scheiwiller - marchio non a caso sopravvissuto al suo artefice, laddove invece il Pesce d'Oro segnerà il passo per sempre alla morte di Vanni. Ma si ha l'impressione che per l'esperienza della Libri Scheiwiller l'editore abbia fatto valere la bontà delle stesse procedure di progettazione del libro, anche dal versante economico, messe a punto in venticinque anni di conduzione delle collane Pesce d'Oro. Quindi tutta l'attività di Vanni Scheiwiller va considerata in un contesto di storia editoriale. Per fare questo occorre avere chiaro il profilo del catalogo e, non meno importante, il regesto completo dell'archivio, non limitatamente cioè al recupero del cimelio d'autore, come è avvenuto nella mostre promosse appassionatamente dallo stesso Vanni Scheiwiller, bensì della specifica angolazione editoriale, comprendente quindi i carteggi con le tipografie e le librerie. In attesa di disporre di maggiori informazioni e nel tentativo di situarsi nel fascio di luce che la figura di Scheiwiller getta sul Novecento, le presenti osservazioni cercano piuttosto di trarre spunto dalle indagini parcellari che, in assenza di un'analisi generale, hanno avuto luogo su Scheiwiller all'indomani della sua morte, concentrandosi su indubbi giacimenti regionali della sua azione e basandosi essenzialmente sulle risultanze del convegno-mostra **su Scheiwiller e il Veneto**, prodotto nel mese d'ottobre 2002 dalla Biblioteca Marciana, dalla Città di San Donà di Piave, dall'Università Ca' Foscari, e del relativo volume di atti-catalogo curato da chi scrive: «Le Venezie di Vanni Scheiwiller» (Libri Scheiwiller).

L'obiezione a questo approccio risiede nel carattere restrittivo di una lettura regionale: «tale taglio regionalista non mi trova particolarmente d'accordo, dato l'arco internazionale degli interessi e della produzione editoriale di Vanni», come mi ha scritto Massimo Gatta alla vigilia del convegno-mostra di cui sopra. Questo è vero: la dimensione di Scheiwiller è indubbiamente europea e internazionale. Editore con la valigia, abituato a rivedere i testi e a tenere la corrispondenza con gli autori sulla poltrona dei vagoni ferroviari, Scheiwiller amava però cartografare regionalmente la propria azione sulla base di uno spiccato senso del viaggio e della distanza (come bene dimostrano gli schemi suggeriti dall'editore ai promotori delle mostre di Trieste e di San Donà che avrebbero avuto luogo postume). Questo spirito organizzativo e contemporaneamente affettivo può apparire come l'involucro del movimento *dal centro (Milano) alla periferia*, caratteristico dell'azione di Scheiwiller. Come ha ricordato Bino Rebellato, poeta-editore di Cittadella, «Vanni conosceva bene tutti i nostri poeti, naturalmente anche i veneti e il sottoscritto. Gli sarò sempre grato [...] per avermi introdotto nell'allora Milano capitale letteraria italiana». Si tratta quindi di un'azione valorizzatrice che tocca la realtà della provincia, «i poeti della piccola città» di Fernando Bandini.

A questo sentimento ed esperienza stessa del viaggio, che lo porta a spaziare dal Tirolo a Otranto, si associa la sensibilità linguistica che rende il catalogo del Pesce d'oro decisivo nell'affermazione della poesia dialettale di alto livello. Su quest'aspetto occorre soffermarsi per non cadere in un facile equivoco e ricondurre la posizione di Scheiwiller alla propria matrice poundiana, modernista, bilingue e plurilingue. Come ha sottolineato Pietro Gibellini nel volume *Per Vanni Scheiwiller*, inizialmente in Scheiwiller «l'interesse per la poesia dialettale s'imparenta, non senza rischi, con il gusto della ricerca folklorica»; si pensi alla collana di proverbi in 32°. Ma, continua Gibellini, «la coesistenza di culto delle radici e cosmopolitismo intellettuale che emerge nel settore dialettale e folklorico, vale per tutto il catalogo di Scheiwiller, come pure l'altra amabile e ammirabile sua qualità, quel coraggio pionieristico che gli fa alternare all'omaggio affettuoso per i grandi vecchi della poesia la generosa scommessa sui giovani e nascosti talenti».

Ma la corrente affettiva sembra presente in altri momenti e investire la mediazione editoriale che non concerne esclusivamente il rapporto binario autore/editore, coinvolgendo il gruppo e la comunità letteraria di riferimento. Questa situazione emerge non solo nelle lettere dell'editore all'autore, ma anche nelle forme di comunicazione tipiche di quegli ambienti letterari. A proposito degli scrittori veneti, si deve sottolineare l'efficienza dell'Associazione degli scrittori veneti presieduta da Ugo Fasolo, e alla presenza delle edizioni Scheiwiller all'interno del bollettino «Lettere Venete». La recensione è una forma caratteristica di quel modo di concepire la diffusione editoriale e per questo l'editore segue le recensioni, anche quelle di altri editori, ma di «suoi» autori o su «suoi» autori. All'associazionismo letterario e alla pratica polivalente (informazione, omaggio, giudizio) della recensione, va aggiunta una terza occasione, quella costituita dai premi letterari che rappresentavano una possibilità di autofinanziamento del libro e di

recupero economico vantaggioso per gli autori (ma vedi in tal senso il carteggio con Biagio Marin pubblicato da Gibellini, nel volume *Le Venezie di Vanni Scheiwiller*).

Scheiwiller presenta i propri libri come un critico, non come un editore, e come critico interviene nei convegni sui suoi autori, da Sbarbaro a Rebora soprattutto, e da Cristina Campo a Montale. Ugualmente in qualità di critico d'arte e di collezionista introduce gli artisti preferiti e illustra i *propri* scultori Melotti e Mascherini in base ad una preferenza spiccata per la scultura ed ereditata dal nonno materno Adolfo Wildt. Rilevante altresì il contributo giornalistico per «Panorama» e soprattutto per «il Sole 24 Ore»; ma attenzione, perché chi sfoglia il volume *Il taccuino della domenica* che raccoglie gli scritti usciti sul quotidiano milanese sarebbe tratto in inganno se non conoscesse l'attività editoriale di Scheiwiller, che resta sempre visibile in filigrana sotto la firma dell'apprezzato pubblicista: gli autori, gli artisti, i soggetti, i luoghi trovano sempre un riferimento diretto o indiretto al suo catalogo. Autopromozione? Forse pubblicità latente – l'unica che Scheiwiller si consente - giacché nei confronti della pubblicità vera e propria Scheiwiller si era pronunciato già in anni lontani (e meno sospetti) però polemicamente (cfr. *Lettera aperta di un editore in 32° alla Fiera letteraria*, 1965) e **valutando le conseguenze** pratiche della condizione del piccolo editore, che deve avere comunque la capacità di ritagliarsi privatamente, con il prestigio e la qualità del marchio, una fetta di mercato ristretta ma specifica. Rinunciando a pubblicizzare i propri libri sulla rivista letteraria della Rizzoli, Scheiwiller annota: «Un amico prudente mi ha ammonito che faccio male: la *Fiera* è molto diffusa in provincia e perderei così un prezioso canale di diffusione. Pazienza, sono troppo ottimista per non credere che in Italia, ivi compresa la sana provincia italiana, non ci siano cinquecento lettori intelligenti da sostenere i miei piccoli libri, con o senza *Fiera*».

Cinquecento è infatti la tiratura media delle edizioni del Pesce d'Oro. Centoventi in Italia le librerie raggiunte dalla distribuzione, come si apprende in una lettera indirizzata a Diego Valeri e pubblicata da Secchieri nel volume *Le Venezie...*; ottanta il numero dei **collezionisti** approvvigionati personalmente dall'editore, secondo quanto si apprende dalla stessa fonte, che risale al '56. Si deve quindi ritenere che le cifre riferite negli anni avessero conosciuto un incremento almeno proporzionale alla moltiplicata attività editoriale

Per quanto concerne le biblioteche, ancora dal carteggio con Valeri risulta che Scheiwiller ottemperava a tutti gli obblighi relativi al diritto di stampa, quindi i motivi della dispersione delle sue edizioni, attualmente introvabile e non documentate nei cataloghi delle biblioteche italiane, e della conseguente loro rarità, vanno forse cercati altrove: nel piccolo, appetibilissimo formato e nelle difficoltà a collocarlo negli scaffali. In base al principio affettivo, di un suo autore e amico - come Stelio Crise o come Manlio Dazzi - Scheiwiller sottolinea la presenza in una biblioteca, preziosa e tale da tradursi sia nella sicura raccolta delle proprie collane presso una *public library*, sia in opportunità vantaggiosa di ricerca di rari finalizzata ad un'edizione. Come avviene con i *Proverbi turchi*

di Nicolò Tommaseo, il cui testo è recuperato da Dazzi, direttore della Biblioteca Querini Stampalia di Venezia, e offerto alla pronta curatela dello stesso Vanni Scheiwiller, che lo stampa nel '65.

Quindi tra librerie, collezionismo e biblioteche pubbliche (sommando gli omaggi, che potevano arrivare anche a esaurire cento copie) la tiratura poteva risultare coperta in anticipo, eventualmente anche con i buoni auspici dell'autore-committente. Il momento relativo alla collaborazione dell'autore nella preparazione dell'edizione si rivela altresì ragguardevole nella definizione del rapporto tra l'editore e i tipografi: preferenziale con officine milanesi o lombarde, oppure decentrato in provincia, su probabile indicazione dell'autore. La cooperazione deve tuttavia avvenire nei limiti dell'offerta del catalogo editoriale in termini di collane e formati. Da questo punto di vista il quadro appare ordinato, e quasi monotono: complessivamente, infatti, su 44 collane i formati principali sono in 16°, 24° e 32°; con la costituzione della Libri Scheiwiller, finalizzata alla produzione di edizioni di pregio, prevale invece il formato in 4°. Mentre assoluta in Scheiwiller appare la preminenza dell'editore sul grafico, e dichiarata esplicitamente (vd. il contributo di Scapecechi nel volume *Le Venezie...*), un lato interessante risiede nella sua tendenza ad utilizzare per l'arricchimento del sobrio progetto grafico inediti di maestri del Novecento presenti nella sua collezione di disegni.

La stessa rigida impostazione elegante si riscontra nelle cartelle e nelle cartellette contenenti testi e incisioni originali, che tuttavia non tradiscono la riconoscibilità delle edizioni Scheiwiller. Per questo il libro d'artista di Scheiwiller non è mai un libro oggetto o libro scultura, conservando la reciproca autonomia di testo e immagine, in base a una strategia rivolta al collezionista che colleziona il libro e non disdegna di incorniciare la stampa. In altri casi, con la collana "Strenne" curate da Paola o Paolo Franci emerge un modello di libro di qualità, sebbene di piccolo formato, che utilizza sì un testo e un apparato iconografico inediti o rari, ma rimanendo nel solco del prodotto editoriale. Analogo discorso, ma a configurare una tipologia di libri di lusso, merita la collana "Aloni", sebbene di formato grande, e con un'opera grafica originale tirata dall'artista sul torchio, fascicolata nel testo pure tirato a mano.

Tuttavia, per tornare al *grosso* della produzione Scheiwiller, la prevalenza dei piccoli formati sottende una idea alquanto concentrata del testo e della lettura ben precisa, che si sarebbe rivelata vincente anche presso altri editori protagonisti del *boom* della narrativa e in genere della lettura degli anni Ottanta (Sellerio in particolar modo per il formato e Adelphi per i caratteri). Siamo di fronte a una concezione preteorica, ma assai vicina all'orizzonte delle definizioni rispettive di *testo* e di *edizione*, alle posizioni di Contini da una parte, di Dionisotti dall'altra, come è descritta con precisione da Vittorio Sereni, ed intesa con «il carattere di punto di riferimento o di una tappa, oppure di un episodio che si vuole momentaneamente fissare nello sviluppo di un lavoro destinato a protrarsi nel tempo». A chiarire il nesso in tal modo istituito tra poesia e poetica, intesa quest'ultima come attività preliminare alla prima, a guisa di frammento, di riflessione, di ripensamento,

forse intervenne la figura del critico Mario Costanzo, collaboratore di Vanni soprattutto nel primo decennio di attività. D'altra parte non va trascurato l'impulso all'indagine genetica che vale non solo per il singolo scrittore, ma anche per l'intero sistema letterario; e si pensi alla collaborazione con Glauco Viazzi, per i quattro volumi dedicati alle origini della poesia italiana moderna, in una ricognizione ancora fondamentale tracciata nei territori della modernità "minore".

Da questo interesse esplorativo non è dissociabile ancora una volta la componente affettiva, sotto forma di una curiosità speciale e di un saper andare "a ritroso" che non tanto avrebbe guidato Scheiwiller ad una certa prassi di dandysmo editoriale (tale comunque da metabolizzare l'inserimento in catalogo di autori "maledetti" sotto più di un aspetto) quanto, al contrario, indotto l'imprenditore del libro - quale diviene in questo caso Scheiwiller - a creare i presupposti di uno sperimentalismo editoriale innestato su una cornice di riferimento solida e da considerare equivalente ad una metodologia: il metodo del Pesce d'Oro, da Vanni Scheiwiller indissolubile, quindi del tutto a prova di imitazione.

ALESSANDRO SCARSELLA
Biblioteca Marciana, Venezia

Bibliografia essenziale

Edizioni di Giovanni e Vanni Scheiwiller: 1925-1965. Con uno scritto di Ezra Pound, Milano, All'insegna del Pesce d'oro, 1965.

Scheiwiller a Milano 1925-1983: immagini e documenti, Milano, Libri Scheiwiller, 1983.

Arcana Scheiwiller: gli archivi di un editore, a cura di Linda Ferri e Gianfranco Tortorelli ; Milano, Libri Scheiwiller, 1986.

Sei poeti "all'insegna del pesce d'oro", Milano, All'insegna del Pesce d'oro, 1987.

Andrea Kerbaker, *Giovanni e Vanni Scheiwiller*, «Belfagor», LIV, 1, 1999, pp. 47-60.

Per Vanni Scheiwiller, a cura di Alina Kalczyńska, Milano, Libri Scheiwiller, 2000.

Le strenne per gli amici di Paolo e Paola Franci, 2 ed. aggiornata, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 2000.

A Vanni Scheiwiller: una sirena nell'editoria italiana, "Autografo", XVI, 41, 2000.

«L'editore ideale». *Scheiwiller, la cultura e gli scrittori del Friuli-Venezia Giulia*, «I Quaderni dell'Archivio», 7, 2001.

Le Venezie di Vanni Scheiwiller, a cura di Alessandro Scarsella, Milano, Libri Scheiwiller, 2002.

